

## LA VENERE DI DOLNI-VESTONICE (MORAVIA- 24.000 A.C.) APRE GLI ORIZZONTI ANTROPOLOGICI SUL SACRIFICIO DELLA VISTA, DALLA PREISTORIA A SANTA LUCIA



Fig.1 - Venere di Dolni-Vestonice, Moravia (24.000 a.C.)



Fig.2 - Santa Lucia



Fig.3 - Odino in sella a Sleipnir. Illustrazione di Olafur Brynjulfsson dal manoscritto islandese del XVII secolo Samundar og Snorra Edda. ([https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/thumb/1/11/Odin\\_riding\\_Sleipnir.jpg/290px-Odin\\_riding\\_Sleipnir.jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/thumb/1/11/Odin_riding_Sleipnir.jpg/290px-Odin_riding_Sleipnir.jpg))



Fig.4 - Statuette in terra cotta - 5300 a.C., da Passo di Corvo Puglia da: Marija Gimbutas "Il Linguaggio della Dea"

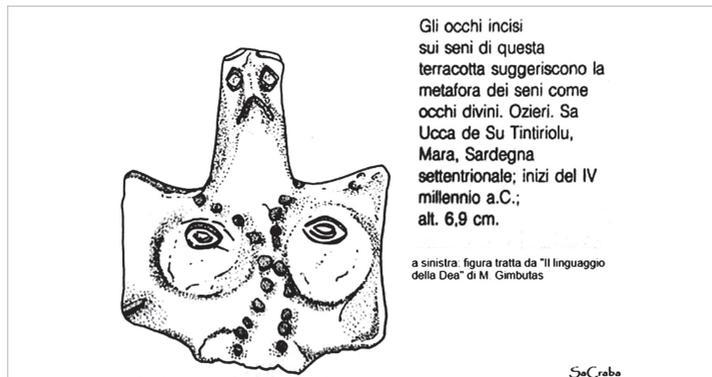


Fig.5 - La Dea di terracotta di Ozieri, che evidenzia due occhi aperti sui seni a significare la seconda vista



Fig.6 - "La Sciamana dall'occhio d'oro" (sinistro) 2.900-2.800 a.C. necropoli di Shahr-i Sokhta, Iran, Battriana- Afghanistan



Questa statuette del Paleolitico Superiore plasmata in pasta di argilla e polvere di ossa, risalente al Gravettiano/ Dolni Vestonice (Moravia--Pavloviano) è stata descritta dalla Gimbutas, che ha interpretato i rivoli che escono dai suoi occhi a fessura, come ruscelli che scorrono fino ai grossi seni.

A questa interpretazione, affianco l'ipotesi che quei rivoli, costituiscano flussi di lacrime emesse dalle sue orbite, da cui sono stati avulsi i globi oculari. Un autosacrificio "dol-orante" per impetrare il regolare avvicinarsi dei cicli cosmici e naturali.

In ambito demo-antropologico è frequente incontrare il simbolismo dell'orbo come persona dotata di chiaroveggenza: analogamente allo storpio, allo zoppo e al monco, chi è orbo da un occhio, è considerato portatore di una potenza magica che moltiplica le capacità eccezionali del suo unico occhio: Odino ha perduto un occhio acquisendo la visione dell'invisibile e la capacità di immobilizzare e folgorare il nemico col potere della fascinazione (Fig. 3); Allfodr, nell'Edda, sacrifica un occhio in cambio del dono della seconda vista (Esauriente bibliografia in S. Curletto: La norma e il suo rovescio. Coppie di opposti nel mondo religioso antico. ECIG Genova 1990 pag. 135 - 141.)

Il valore magico dell'occhio sinistro è stato evidenziato da Joseph Campbell, che ha colto singolari riscontri tra il rituale descritto dal Capitano Cook, in cui un sacerdote tahitiano presenta alle labbra del suo re l'occhio sinistro di una vittima umana e l'incantesimo dei Testi delle Piramidi, nel quale le offerte che accompagnavano le mummie dei faraoni per consentire la resurrezione, venivano assimilate "al grande occhio sinistro, quello perso da Horus nella battaglia contro Seth, assassino di suo padre Osiride" (J. Campbell: Le figure del mito. Cap. V° n° 4: Il sacrificio. La vittima volontaria p.450. Edizioni RED - Como, 1992)

La complessa simbologia riferibile all'"ugiad" e all'autosacrificio generoso dell'occhio, per propiziare la rinascita della luce dalle tenebre è sopravvissuta, in area padana, nella figura di Santa Lucia, entro il ciclo folklorico del dono magico (Bertocchi A. <http://www.ecoantropologia.net/2008/06/12/il-dono-di-santa-lucia-illumina-le-ragioni-del-cuore/> Il che suggerisce l'ipotesi, che siano state le donne ad istituire e patire per prime questo sacrificio.

Il rito è continuato nei millenni, come dimostrano: a) la statuette con maschera a collana del neolitico dell'Italia meridionale di Passo di Corvo, presso Foggia (Fig.4) le cui occhiaie sono incavate, proprio come private dagli occhi e b) la Dea della terracotta di Ozieri, che evidenzia due occhi sui seni, a significare la seconda vista. Mentre le orbite sono vuote, perché gli occhi sono stati entrambi sacrificati. Probabilmente quali metafore del sole e della luna che nel ciclo di Saros si incontrano ogni 19 anni: i 19 grani della sua collana. (Fig.5)

E' verosimile dunque che il rito del sacrificio della vista, si sia diffuso in Europa e in Asia, partendo dall'Africa settentrionale ove a Lamia, bellissima figlia di Belo, re della Libia, Zeus concesse il singolare potere di levarsi gli occhi dalle orbite e rimettersi a piacere (R. Graves: I miti greci cit. N° 60 pag 184). Ne conserva il ricordo la leggenda delle Graie, che avevano un solo occhio e un solo dente in comune, che si scambiavano a secondo delle necessità. La variante più nota riguarda l'impresa di Perseo a caccia della Medusa, che derubò le Graie del loro unico dente e del loro unico occhio, costringendole, se ne volevano la restituzione, a rivelargli il luogo dove si trovassero l'elmo, la bisaccia e i sandali, oggetti indispensabili per uccidere Medusa. Il fatto che le Graie avessero un solo occhio in comune, consentì a Perseo di passare senza essere visto. (<https://it.wikipedia.org/wiki/Graie>)

Il mito ha un puntuale riscontro nella "sciamana dall'occhio d'oro" (sinistro) scoperta in una tomba risalente al 2.900-2.800 a.C. nella necropoli di Shahr-i Sokhta, in Iran, al confine con la Battriana- Afghanistan)-Viviano Domenici -20-2-2017 - Corriere della Sera.

[http://www.corriere.it/Primo\\_Piano/Scienze\\_e\\_Tecnologie/2007/02\\_Febbraio/20/dominici.shtml](http://www.corriere.it/Primo_Piano/Scienze_e_Tecnologie/2007/02_Febbraio/20/dominici.shtml) -----Fig. 6

L'analisi dell'occhio ha stabilito che si tratta di una mezza sfera dal diametro di circa tre centimetri e dal raggio di 1,5, costruita forse con pasta di bitume. Possiede due caratteri che lo identificano come l'occhio di Lamia e delle Graie perché, oltre ad un motivo inciso sulla sua superficie consistente in un piccolo cerchio centrale dal quale partono otto linee a raggiera, presenta a) due fori in cui passava una cordicella che consentiva sia di portarla avvolgendola intorno alla testa come fosse una benda da pirata, che di indossarlo o riporlo a piacimento b) tracce di lamina d'oro sottilissima, che forma le venature dell'occhio, e dimostrano il carattere magico-rituale del reperto e il suo valore di prestigio-

L'itinerario di ricerca evidenzia un tragitto dal sacrificio dei due occhi al sacrificio di un solo occhio. Una attenuazione nota nel campo della Storia Comparta delle Religioni, che attesta la volontà di superare forme di autosacrificio cruento per ottimizzare le molte competenze sciamaniche e porle al servizio di società sempre più complesse.